



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 51

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

60^a seduta: martedì 19 ottobre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
CARFAGNA, ministro per le pari opportunità	4, 14
* FLERES (Pdl)	12
PERDUCA (PD)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud:Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 13 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del ministro per le pari opportunità Maria Rosaria Carfagna che ringrazio per aver aderito al nostro invito a discutere delle questioni principali di cui ha la responsabilità e delle quali si occupa.

Naturalmente, ci sono molti aspetti del suo impegno ai quali siamo interessati. In primo luogo, vorremmo conoscere le sue opinioni in materia di diritti umani e, dal punto di vista organizzativo, sulle iniziative che riguardano questo tema così complesso e difficile.

Nel merito qualche settimana fa, a New York, il ministro Carfagna, assieme ad altri rappresentanti del Governo italiano e ad una delegazione parlamentare, ha partecipato al dibattito svoltosi presso l'Assemblea delle Nazioni Unite sulla questione delle mutilazioni genitali femminili – di cui peraltro questa Commissione si è occupata a più riprese – che costituisce un problema di grande rilievo, sul quale mi pare vi sia una iniziativa politica italiana che ha segnato dei successi significativi.

Vi sono poi questioni che riguardano anche aspetti di politica interna. Mi riferisco ad esempio alla campagna «Dosta!» ed al suo significato, una iniziativa di sensibilizzazione per combattere i pregiudizi e gli stereotipi nei confronti di rom e sinti, promossa dal Consiglio d'Europa; si tratta di una questione assai difficile, della quale ci stiamo occupando da molto tempo, per la quale il contributo, l'impostazione e la dimensione europei sono molto importanti, soprattutto in ragione della difficoltà di definire i rom come minoranza nazionale, considerato che ci stiamo riferendo ad una comunità che costituisce forse la più grande minoranza europea.

Questi sono alcuni dei temi che sottopongo all'attenzione del ministro Carfagna, la quale nell'ambito del suo intervento potrà ovviamente affrontare tutte le problematiche su cui riterrà opportuno soffermarsi.

Do quindi senz'altro la parola al ministro Carfagna.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Onorevole Presidente, senatrici e senatori, è per me veramente un onore poter parlare in questa sede così autorevole di un tema qual è quello dei diritti umani. Credo che il Ministero per le pari opportunità debba necessariamente investire attenzione, tempo e risorse alla promozione dei diritti umani, perché garantire «pari opportunità» vuol dire assicurare a tutti i cittadini pari diritti ed uguaglianza indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dall'origine etnica e dall'orientamento sessuale, e quindi, al di là dei fattori discriminanti, il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione.

Come ho già avuto modo di affermare in altre occasioni, questo è un tema sul quale si misura il livello di civiltà e di democrazia di un Paese, un livello che dipende anche e soprattutto dal rispetto reciproco e dal livello di tutela contro ogni forma di discriminazione, sia essa per origine etnica, per religione, per convinzioni personali, per disabilità, per età, razza ed orientamento sessuale.

L'articolo 3 della Costituzione italiana sancisce il rispetto della diversità culturale, religiosa, linguistica e razziale, ed il rispetto della diversità diventa così il fondamento dell'eguaglianza in connessione con il libero sviluppo della personalità.

Promuovere l'uguaglianza significa allora agire in due direzioni. Da una parte, rimuovere le cause che producono disuguaglianza, dall'altra, legittimare ed accettare le differenze.

Su questo tema il Ministero per le pari opportunità è quotidianamente impegnato in un'azione sistematica e costante: l'obiettivo è quello di costruire una società più giusta, una società inclusiva, all'interno della quale culture diverse possano dialogare fra di loro, nel pieno rispetto delle regole e dei diritti di tutti «nessuno escluso».

«Nessuno escluso» è peraltro il titolo – ed entro così nel vivo del primo tema che il Presidente mi ha sollecitato ad affrontare – di uno *spot* di comunicazione sociale, da me presentato in occasione della celebrazione della Terza Giornata Mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, realizzato nell'ambito di uno dei 21 progetti finanziati dal Dipartimento per le pari opportunità.

In Italia ci sono tre milioni di immigrati, di cui il 49,9 per cento donne. Provengono da oltre 192 Paesi, parlano diverse lingue, sono portatori di culture diverse e professano diverse religioni. Uno dei primi interventi che ho ritenuto necessario porre in essere è stato proprio quello di ricostituire la Commissione ministeriale sulle mutilazioni genitali femminili.

La pratica delle mutilazioni genitali femminili rappresenta senza dubbio una delle più gravi violazioni dei diritti umani, in particolare del di-

ritto all'integrità fisica delle donne e delle bambine: si tratta di un fenomeno culturale, che va combattuto e contrastato con fermezza e decisione.

L'UNFPA (*United nations population fund*) e l'UNICEF stimano tra i 100 e i 140 milioni le donne nel mondo che sono state soggette a questa pratica. Circa 3 milioni di bambine rischiano ogni anno di essere assoggettate alla mutilazione genitale femminile.

Il Dipartimento per le pari opportunità ha commissionato e finanziato, per la prima volta in Italia, uno studio, svolto dall'Istituto Piepoli, per rilevare i contorni e l'entità del fenomeno nel nostro Paese. Da tale studio risulta che in Italia le donne vittime del fenomeno sono circa 35.000, di cui 4.600 di età inferiore ai 17 anni. Sono numeri preoccupanti, che ci impongono di tenere alta la guardia.

L'infibulazione è un fenomeno che riguarda molte donne straniere in Italia e molte bambine nate nel nostro Paese da famiglie di immigrati. Il problema di fondo resta, nonostante la risposta legislativa italiana ad una problematica dalle implicazioni così profonde. Mi riferisco alla legge n. 7 del 2006, e in particolare all'articolo 583-*bis* del codice penale, che punisce chi pratica l'infibulazione nel nostro Paese e chi provoca lesioni agli organi genitali femminili, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, con la pena della reclusione rispettivamente da 4 a 12 anni e da 3 a 7 anni.

Nonostante questa efficace risposta legislativa, il problema di fondo resta in piedi ed è rappresentato dall'insufficienza di un sistema che interviene condannando i responsabili di un crimine già commesso e non riesce ad impedire, piuttosto, il suo verificarsi.

Occorre allora una risposta globale. È necessario sensibilizzare tutti, responsabilizzare l'intera collettività sui terribili danni fisici e psicologici che una simile pratica procura e responsabilizzare, altresì, le figure genitoriali rispetto alla decisione di praticare le mutilazioni genitali femminili sulle proprie figlie.

Il 3 marzo 2010 ho personalmente presieduto un *side-event* sulle mutilazioni genitali femminili, a margine della 54^a CSW (*Commission on the status of women* all'ONU), insieme alle mie omologhe d'Egitto e del Senegal. L'incontro ha consentito di mettere l'accento sui seguenti aspetti: anzitutto, l'importanza della *leadership* africana nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili senza pretese di imposizioni da parte di Paesi terzi; la necessità di bandire ovunque tale pratica; l'esigenza di affiancare alle azioni repressive, anche azioni culturali, che agiscano sulle norme sociali; la natura ormai globale del fenomeno. È stato inoltre ricordato l'importante obiettivo di eliminare le mutilazioni genitali femminili in una generazione con risultati concreti entro il 2015.

Questi obiettivi sono stati riproposti e valutati durante un evento a margine dell'Assemblea generale, lo scorso settembre, evento che ho presieduto con il ministro Frattini e che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti degli Stati africani, che si sono detti disponibili a lavorare e collaborare affinché si possa arrivare ad una risoluzione ONU che bandisca le mutilazioni genitali femminili e le definisca come una viola-

zione profonda dei diritti umani che, come tale, deve essere contrastata ed affrontata.

Un altro fenomeno che porta con sé la violazione di fondamentali diritti umani è sicuramente quello della tratta degli esseri umani. Il nostro Paese è attraversato da grossi flussi migratori, compreso quello di un enorme numero di ragazze provenienti dall'Europa dell'Est e costrette dalle organizzazioni criminali a prostituirsi.

Quanto alle misure di protezione, assistenza e sostegno previste a favore delle vittime di tratta, il nostro sistema normativo, imperniato sull'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione e sulla legge n. 228 del 2003, e relative norme di attuazione, consente che alle persone vittime di tratta siano fornite misure di sostegno e protezione, sia nell'ambito dei programmi di cosiddetta prima accoglienza (i programmi *ex* articolo 13 della legge n. 228 del 2003), sia nell'ambito dei programmi di assistenza e di integrazione sociale (i programmi *ex* articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione).

In particolare, l'articolo 18 soddisfa le finalità segnalate in numerose direttive internazionali delle Nazioni Unite e dell'Unione europea e persegue entrambi gli obiettivi in esse indicati: rafforzare la repressione del traffico di persone e tutelare le vittime. La protezione delle vittime, dunque, diviene momento qualificante e sinergico rispetto al contrasto dell'attività delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di persone per finalità di sfruttamento.

Le vittime di tratta possono accedere ai programmi di assistenza ed è loro rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, della durata di sei mesi, rinnovabile per un ulteriore anno.

Al riguardo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 9 dell'agosto 2010 l'Avviso n. 5, relativo al programma di assistenza, previsto dall'articolo 13 della legge n. 228 del 2003, per la presentazione di progetti di fattibilità, di durata annuale, per la realizzazione di progetti individualizzati di assistenza a favore delle vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e di tratta di persone.

Tra le ulteriori azioni positive a sostegno delle vittime di tratta promosse dal Ministero per le pari opportunità, voglio ricordare, innanzitutto, l'istituzione di un numero verde antitratta nazionale (800 290 290), che consiste in un servizio telefonico gratuito – attivo 24 ore su 24 su tutto il territorio nazionale – in grado di fornire alle vittime e a coloro che intendono aiutarle tutte le informazioni sulle possibilità di aiuto e di assistenza che la normativa italiana offre per uscire dalla situazione di sfruttamento. Il numero verde fornisce assistenza ed informazioni anche per le vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo e non solo in caso di sfruttamento sessuale.

Da segnalare, ancora, è l'istituzione della Commissione interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, nonché la sottoscrizione del Protocollo d'intesa a sostegno delle vittime di tratta, firmato a Bucarest il 9 luglio 2008, che prevede la collaborazione tra Italia e Romania nel contrasto al fenomeno del traffico di esseri umani,

con azioni concrete di integrazione sociale e occupazionale, attraverso progetti ed interventi finanziati dal Fondo sociale europeo. Il Protocollo favorisce, attraverso uno scambio di buone pratiche, la cooperazione nell'ambito dell'inclusione sociale delle vittime del traffico di persone, sostenendo in particolare la promozione degli esempi di successo che riguardano le donne, già vittime del traffico di persone, ora integrate nella società.

Inoltre, nel ratificare con la legge n. 108 del 2 luglio 2010 la Convenzione di Varsavia, sono state rafforzate ulteriormente le misure a tutela delle vittime di tratta, stabilendo un aumento della pena (da un terzo alla metà) se dal fatto deriva un grave pericolo per la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa. Alla medesima pena soggiace chi agevola o realizza delitti di tratta o riduzione in schiavitù tramite la falsificazione di documenti.

Quando si parla di violazione dei diritti umani, non si può naturalmente non parlare del fenomeno della violenza sulle donne, che riguarda la vita di moltissime donne ed è un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza e allo sviluppo in tutti i continenti.

Nel mondo una donna su cinque è vittima di violenza. Statistiche della Banca mondiale segnalano che, per le donne tra i 15 e i 44 anni, il rischio di subire violenze o stupri è maggiore di quello di cancro o di incidenti. Per questo motivo, sin dall'insediamento dell'attuale Governo, ho voluto predisporre azioni di contrasto al fenomeno della violenza contro le donne, attraverso l'approvazione di norme che hanno introdotto in Italia il reato di *stalking*, il gratuito patrocinio per le donne vittime di violenza e la limitazione dei benefici premiali per coloro che si macchiano di reati come l'abuso, lo sfruttamento e la violenza su donne e su minori.

Nell'ambito poi della Presidenza italiana del G8, viste le caratteristiche globali del fenomeno, ho voluto organizzare la prima Conferenza internazionale sulla violenza contro le donne, cui hanno partecipato numerosi Paesi ed organizzazioni internazionali e della società civile. In quella sede è stata affermata la necessità di educare tutte le società ai valori dell'uguaglianza senza distinzione di «sesso, religione, razza, lingua, opinioni politiche, condizioni personali e sociali» e di creare una grande alleanza tra tutti i Governi e la società civile per porre fine ad ogni forma di violenza contro le donne. È stato inoltre sottolineato l'apporto fondamentale delle donne stesse nelle nostre società per la diffusione di un modello di integrazione che non ceda a costumi lesivi della dignità femminile, ma che sia basato sulla tolleranza, sul rispetto reciproco e sullo sviluppo di politiche di integrazione fondate sull'osservanza di tutti i diritti umani. La donna rappresenta senza dubbio uno strumento formidabile contro l'intolleranza, la discriminazione e la xenofobia; rappresenta l'antidoto contro l'estremismo e l'instabilità sociale.

Il Ministero per le pari opportunità si avvale per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla

razza o sull'origine etnica, dell'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, denominato UNAR.

L'UNAR è stato istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 215, in attuazione della direttiva 2000/43/CE. Si tratta di un presidio di garanzia per una società interculturale ed agisce in condizioni di piena imparzialità ed autonomia. L'Ufficio ha il compito di promuovere la parità di trattamento e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica, considerando anche il diverso impatto che le stesse hanno su donne e uomini ed il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale o religioso.

In particolare, desidero soffermarmi su un'importante iniziativa realizzata dall'UNAR, in collaborazione con le principali associazioni rom e sinti, volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti e sulle esigenze delle comunità rom in Italia. Mi riferisco alla campagna «Dosta!» (che nella lingua rom significa «Basta»), già promossa dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione europea nell'ambito del terzo programma congiunto «*Equal Rights and Treatment for Roma*».

La campagna è stata già realizzata con successo in alcuni Paesi dell'Europa dell'Est (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia, Slovenia ed Ex Repubblica iugoslava di Macedonia), mentre è di prossima presentazione in Francia e in Bulgaria.

La campagna «Dosta!» è stata avviata in Italia il 7 giugno 2010 ed è stata pensata, realizzata e condivisa con le principali reti di associazioni rom e sinti in Italia (la Federazione «Rom e Sinti Insieme» e la Federazione UNIRSI). Le associazioni operano all'interno di un tavolo di coordinamento rom istituito e coordinato dall'UNAR, collaborando alla pianificazione della campagna e alla progettazione e realizzazione degli interventi previsti, insieme alle istituzioni locali coinvolte dalle iniziative.

Obiettivo generale della campagna è quello di favorire la rimozione degli stereotipi e dei pregiudizi nei confronti delle comunità rom e sinti, attraverso una strategia globale di confronto e di conoscenza reciproca. Tra gli obiettivi specifici c'è invece quello di favorire una migliore conoscenza della cultura rom e del suo contributo nella storia europea attraverso mostre, spettacoli, premi, seminari, conferenze, eventi pubblici e campagne sui *media*, nonché quello di promuovere un confronto diretto con la realtà rom e prevenire i rischi di discriminazione ed esclusione sociale, attraverso percorsi formativi per il mondo del giornalismo e gli enti locali, tavoli di lavoro ed occasioni pubbliche di dibattito.

Nella convinzione che l'esigenza dell'integrazione sociale e culturale degli stranieri nel nostro contesto socio-economico necessiti di un'adeguata strategia di prevenzione e di contrasto alla discriminazione razziale ed etnica, l'UNAR ha ritenuto prioritario coinvolgere anche le donne di origine straniera, quale *target* maggiormente esposto alle discriminazioni multiple.

In tal senso l'Ufficio ha quindi presentato al Ministero dell'interno il progetto «Rete delle antenne territoriali per la prevenzione ed il contrasto della discriminazione razziale». L'obiettivo generale è quello di prevenire

i rischi di discriminazione di genere e razziale tra le donne di origine straniera, creando una campagna di comunicazione, un confronto e un dialogo sociale tra le donne di origine straniera e tra queste e le donne italiane.

Anche se le donne sono ormai una percentuale sempre più significativa della popolazione immigrata, sono, da sempre, state trattate come soggetti secondari nel processo migratorio. La complessa articolazione dell'universo migratorio femminile ci porta a confrontarci con numerose problematiche. Le donne immigrate sono portatrici di saperi e di competenze che il nostro Paese, come altri Paesi coinvolti dal fenomeno dell'immigrazione, deve imparare a conoscere, così da abbattere antichi e nuovi pregiudizi, e costringerci a riflettere su una realtà strutturale che non può più rimanere chiusa.

Il progetto intende promuovere attraverso una massiccia campagna di comunicazione una maggiore conoscenza reciproca della situazione che vivono, in Italia, le donne di origine straniera. Il progetto di comunicazione verrà sviluppato all'interno di un Gruppo di lavoro nazionale dove confluiranno le maggiori organizzazioni rappresentative delle federazioni e delle reti nazionali di associazioni operanti nell'ambito delle discriminazioni di genere e delle donne di origine straniera. Il Gruppo di lavoro nazionale sarà coordinato dall'UNAR e mira a realizzare la promozione dei diritti per tutte le donne di origine straniera discriminate doppiamente sia in quanto donne, sia perché di origine straniera. L'intersezione di discriminazioni di genere con l'origine etnica e razziale sarà considerata centrale all'interno di ogni azione di comunicazione prevista nel progetto, sulla base di un approccio che tratterà in modo ampio la discriminazione multipla che ancora incontra difficoltà ad essere compresa e pienamente riconosciuta. L'intento del progetto sarà quello di mostrare come la promozione della parità tra donne e uomini in tutte le politiche ed attività si interseca e viene resa più ardua in compresenza di ulteriori fattori di vulnerabilità, come, l'origine etnico-razziale o la religione.

A tal fine, i seguenti obiettivi specifici permetteranno di promuovere una maggiore conoscenza delle criticità e dei rischi di marginalità che affrontano le donne di origine straniera; di favorire la conoscenza ed il confronto tra le donne di origine straniera e tra queste e le donne italiane; di creare percorsi di comunicazione ed informazione che permettano la crescita culturale e l'acquisizione di un sistema di diritti e doveri tra le donne di origine straniera; di favorire la comunicazione ed il contatto diretto tra le donne di origine straniera e l'UNAR, per far emergere le discriminazioni etniche e razziali; di aumentare i casi di denunce di discriminazione subite dalle donne di origine straniera; e di avviare la costituzione di reti ed associazioni tra le donne di origine straniera per prevenire i rischi di discriminazione e promuovere una cultura della convivenza interculturale.

Vorrei evidenziare, inoltre, che il Dipartimento per le pari opportunità ha elaborato, nell'ambito del Quadro strategico nazionale dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, piani di azione che prevedono interventi strutturali a favore delle comunità rom tramite i fondi FSE (Fondi sociali europei) e FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale).

In particolare, è prevista la seguente azione: «Promozione della *governance* delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione nei confronti delle comunità rom e sinti e Camminanti».

L'obiettivo dell'azione è quello di rimuovere ogni discriminazione e favorire una maggiore partecipazione ai processi di sviluppo economico e sociale delle comunità rom, sinti e camminanti nei territori delle Regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Puglia).

L'azione intende promuovere il rafforzamento delle strategie di tutela a favore delle suddette comunità, sostenendo le Regioni sotto il profilo normativo, amministrativo e gestionale nell'identificazione, progettazione e monitoraggio di politiche di orientamento e supporto regionale per un superamento in ambito locale degli ostacoli che si frappongono all'inclusione di queste comunità.

L'azione, per il suo carattere sperimentale e innovativo, rende necessaria una previa elaborazione di analisi conoscitive relative alle caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche delle comunità presenti nelle Regioni obiettivo convergenza, una sorta di mappatura delle istituzioni e dei servizi a loro favore presenti nel territorio negli ambiti dell'istruzione, della formazione professionale, dell'inserimento lavorativo, dei servizi sociali e sanitari, nonché l'individuazione di interventi territoriali in materia di inclusione sociale realizzati dalle realtà comunali e dal terzo settore.

Le risorse economiche stanziare per questo progetto ammontano a 3 milioni di euro nel sessennio.

Sono state previste inoltre azioni di supporto alle attività delle Regioni volte a garantire alla popolazione a rischio di esclusione sociale, e di origine rom e sinti in particolare, un equo accesso ai servizi socio-territoriali, in linea con la nuova programmazione europea per il periodo 2007-2013 che prevede ambiti specifici di intervento orientati ad aumentare la coesione territoriale e sociale.

Gli interventi sono previsti in quattro Regioni obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e le risorse economiche da impiegare ammontano a 1.410.000 euro.

Inoltre, l'UNAR partecipa per l'Italia ai lavori di EUROMA, *network* europeo per l'inclusione sociale dei rom coordinato dall'Autorità di gestione spagnola FSE e fa parte del tavolo di lavoro per l'inclusione sociale di EUROMA. Il *network* EUROMA è finanziato dalla Commissione europea ed ha l'obiettivo di incrementare l'utilizzo dei fondi strutturali da parte delle istituzioni locali per azioni di inclusione sociale della comunità rom.

Concludo ricordando quanto detto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione dell'incontro tenutosi il 13 ottobre scorso con la delegazione dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi: «I diritti umani sono diritti della persona, dell'uomo come della donna. È una delle fondamentali dimensioni dell'impe-

gno dell'Unione europea che dovremmo sempre tenere in primissimo piano».

In questi due anni e mezzo il Ministero per le pari opportunità ha sempre cercato di porre in primo piano il tema, che ritiene fondamentale, della promozione dei diritti umani.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro la cui puntuale relazione offre un'ampia base di discussione. Lascio quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, credo che considerati i programmi che oggi ci sono stati elencati e attraverso i quali il Governo ed i diversi Ministeri seguono le questioni in discussione, il problema non sia tanto da ricercarsi nelle intenzioni del Governo o del Ministero, quanto nella dotazione economica e finanziaria indispensabile per poter effettivamente applicare questo tipo di programmi e di progetti.

Infatti, da quanto ho compreso, per la realizzazione dei piani di azione che prevedono interventi strutturali a favore delle comunità rom nel sessennio 2007-2013 le risorse economiche stanziare ammontano a 3 milioni di euro e per gli altri interventi all'incirca si prevede un altro milione e mezzo di euro; ora, immaginando di suddividere l'intero stanziamento per ciascun anno si ottiene un finanziamento annuo di circa 500.000 - 600.000 euro che non credo sia sufficiente a realizzare effettivamente tutto ciò che è stato detto rientrare nelle priorità, non solo per il Dipartimento delle pari opportunità, ma anche per le politiche del Governo in materia di integrazione e di assistenza di quei soggetti che all'interno di comunità non necessariamente ben integrate nella nostra società, subiscono ulteriori discriminazioni in quanto donne.

Ciò premesso, mi interesserebbe sapere se le risorse accantonate in passato e al momento disponibili siano sufficienti a realizzare le iniziative segnalate ed inoltre in che cosa si traduca l'obiettivo di incrementare il più possibile l'utilizzo di fondi strutturali europei per azioni di inclusione sociale delle comunità rom, di cui il Ministro ha fatto cenno nell'ambito della sua relazione. Nel merito segnalo, infatti, che alcune organizzazioni non governative - tra cui «EveryOne Group» - un paio di settimane fa, proprio relativamente alle politiche che l'Italia sta attuando nei confronti dei rom hanno effettuato un calcolo che mi ha dato lo spunto per presentare un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'interno. Secondo tale calcolo i fondi dedicati alle politiche dell'integrazione di rom e sinti oggi vengono utilizzati esclusivamente o per chiudere dei campi senza però aprirne di nuovi oppure, nella peggiore delle ipotesi, per ritrasferire queste comunità nei Paesi d'origine, siano esse formate da cittadini comunitari o meno. Riassumendo, occorrerebbe capire innanzi tutto se i fondi a disposizione del Dipartimento siano sufficienti; in secondo luogo, in che cosa si traduca questo obiettivo di incrementare il più possibile l'utilizzo di fondi

messi a disposizione dalla Commissione europea e, infine, in concreto di quanti soldi si stia parlando.

Certo, il fenomeno cui ci stiamo riferendo è circoscritto ad alcune decine di migliaia di persone, ciò non toglie che per la realizzazione di tutte le iniziative che il Ministro ci ha descritto anche solo dal punto di vista strutturale, o meglio burocratico, si renderà necessario un finanziamento ulteriore rispetto alle risorse assegnate dal Governo al Dipartimento per le pari opportunità. Il rischio che infatti si corre è quello di dotarsi di una struttura capace di agire, ma di non disporre nemmeno di un euro per realizzare gli obiettivi che ci si è posti.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, mi unisco ai ringraziamenti da lei rivolti al ministro Carfagna per la sua relazione, e per i contenuti, gli obiettivi e le misure poste in essere dal Governo che in essa vengono segnalati.

Personalmente, mi auguro che il Ministro riesca ad interpretare in maniera autoespansiva il suo ruolo e questo perché il tema delle pari opportunità è talmente trasversale rispetto alle funzioni dei diversi Ministeri che volerlo relegare esclusivamente a problematiche di genere, di razza o di etnia, risulta riduttivo.

Auspico che il Governo sappia cogliere anche l'esigenza di pari opportunità che si manifesta in ambiti, dei quali la Commissione si è occupata e che riguardano, ad esempio, la relazione tra cittadini liberi e cittadini reclusi in materia di diritto alla salute, di istruzione e di lavoro.

Da questo punto di vista vi sono tanti settori della nostra società che necessitano di un intervento riequilibratore, rispettoso dei contenuti della Costituzione, in primo luogo dell'articolo 3, ma non solo.

Credo che la relazione del Ministro sia stata, in qualche modo, rassicurante per la Commissione, considerato che il Ministro ha quasi preceduto, anticipato ed intuito sia gli obiettivi che la nostra Commissione si è data nell'ambito del lavoro già svolto, sia i temi che stiamo affrontando, ovvero le mutilazioni genitali femminili, la situazione nelle carceri e quella delle comunità rom, sinti e camminanti – sulla quale stiamo svolgendo un'indagine molto accurata, – insomma tutte quelle criticità che incidono sul rispetto dei diritti umani.

Mi auguro quindi che la capacità autoespansiva del Ministero presto consenta al Ministro di affrontare anche queste ulteriori esigenze, in tal senso, se mi è consentito, signor Presidente, sarebbe a mio avviso opportuno fornire al Ministro gli atti relativi ai lavori di questa Commissione, soprattutto il contenuto delle audizioni svolte e le relazioni che abbiamo acquisito.

Tanto per fare un esempio, per quanto riguarda i rom, i sinti e i camminanti, proprio nell'ultima audizione è emerso il problema della frammentazione delle associazioni che rappresentano queste comunità, per cui, a causa di divisioni interne, non del tutto funzionali al raggiungimento di una politica unitaria nei confronti di questa categoria di cittadini, vi è il rischio di vanificare le risorse messe a disposizione, peraltro già limitate.

In conclusione, ritengo che la strada intrapresa sia positiva e spero che le risorse destinate a sostenere le politiche che oggi ci sono state illustrate siano sempre maggiori e meglio utilizzate, anche alla luce della auspicata autoespansione delle competenze assegnate al Ministero per le pari opportunità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Carfagna per le sue risposte, vorrei aggiungere una domanda ed alcune brevi considerazioni.

Il quesito che pongo è il seguente: quale è la ragione per cui nell'ambito della discussione politica e del dibattito parlamentare temi come quelli al nostro esame, che si richiamano a principi generalmente condivisi, costituiscono invece il campo di una battaglia accanita e di una contrapposizione senza fine?

Pongo tale questione perché dalla relazione del ministro Carfagna emerge a mio avviso un dato confortante, ovvero l'esistenza di un terreno comune che viene prima degli schieramenti politici; esistono, cioè nel nostro Paese, in base alla Costituzione e a principi di carattere generale, una serie di valori che ci uniscono e che possono permettere un lavoro comune anche tra persone che fanno riferimento a impostazioni programmatiche diverse e contrastanti.

Ho tenuto a sottolineare questo aspetto che è emerso con chiarezza dalle parole del Ministro e dalla sua relazione, perché nella nostra esperienza esso costituisce un'eccezione positiva.

Ebbene, mi chiedo perché questo aspetto non possa essere fatto valere con più forza e mi conforta che si affermi che c'è spazio per un lavoro in questa direzione ed altresì che si pongano queste materie, così sensibili, delicate e complesse ed anche impopolari – chi di voi mi conosce, sa che questo è un concetto che ripeto continuamente – al riparo dagli umori immediati, dalle esigenze della propaganda politica e della rilevazione dei sondaggi, di cui riconosco l'importanza, ma alle quali non si possono affidare questioni di principio così delicate.

Una seconda considerazione riguarda la questione delle mutilazioni genitali femminili. Ho sentito qui ripetere con assoluta chiarezza dal ministro Carfagna, quanto in proposito dichiarato in occasione di un altro evento a margine dell'Assemblea generale, lo scorso settembre a New York, cui anch'io ho assistito e che ha visto la partecipazione di delegati di molti Paesi africani. In tale occasione è emerso con chiarezza non solo quanto il Ministro ha oggi qui ripetuto, ovvero l'esigenza di rispettare una *leadership* africana onde evitare di incorrere in problemi e di operare interventi che impediscono di avanzare nella giusta direzione, ma anche la necessità di tenere ben presente la dialettica esistente tra provvedimenti normativi – che possono aiutare determinati processi – e trasformazioni culturali. Ciò proprio nella consapevolezza che provvedimenti normativi e trasformazioni culturali hanno tempi diversi; infatti, se i primi possono intervenire anche in tempi relativamente rapidi, le seconde necessitano di tempi assai più lunghi. Ci stiamo del resto riferendo a fenomeni ancestrali,

che affondano le loro radici in secoli e addirittura in millenni lontani, per arrivare a trasformare i quali, proprio per il loro carattere profondo e molecolare, serve moltissimo tempo.

Ebbene, mi chiedo per qual ragione non applicare questo principio così importante anche sul piano generale? Perché non ci si rende conto che quando si parla di processi di integrazione occorre sempre tenere nella giusta considerazione il problema della sfasatura tra i fenomeni politici e quelli culturali, cioè tra i fenomeni che possono dipendere dalle leggi e dai provvedimenti che adottiamo – che possono essere più o meno positivi e sui quali abbiamo molto spesso opinioni diverse – e i processi culturali?

Anche quando parliamo dei rom, ad esempio, pur non essendo facile, occorre tuttavia immaginare processi di *governance* nei quali queste comunità non si sentano semplicemente eterodirette, ma possano partecipare, e nei quali la trasformazione culturale – pensate ai rapporti familiari, al rapporto tra uomo e donna in quelle comunità – richiede senz'altro una strategia politica, ma anche la consapevolezza che ci si sta riferendo a dinamiche che necessitano di gradualità e di tempo.

Questo mio intervento vuole essere un contributo ad una discussione che spero possa proseguire, giacché – come sottolineato dal senatore Perduca – sui singoli punti potremo avere momenti di verifica e di discussione.

Per concludere, mi interesserebbe sapere a che punto sia la presentazione della risoluzione di messa al bando delle mutilazioni genitali femminili.

Ricordo che c'è stata una discussione al riguardo, con l'individuazione di una serie di elementi di valutazione di cui tenere conto anche nell'ambito del nostro Ministero degli affari esteri e della nostra ambasciata; ciò detto da quanto mi risulta ci si sta riferendo comunque ad una questione non ancora completamente definita. Se possibile, inviterei dunque il ministro Carfagna a fornirci qualche ulteriore elemento.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, risponderò alle domande seguendo l'ordine degli interventi.

Per quanto riguarda innanzitutto la riflessione sollevata dal senatore Perduca, vorrei assicurare tutti coloro che si sono mostrati giustamente preoccupati per l'esiguità dei fondi a disposizione del Ministero per le pari opportunità, anch'esso purtroppo investito dai numerosi tagli imposti dalla situazione di crisi che ci troviamo oggi ad affrontare.

Con specifico riferimento al mio Ministero, tengo comunque a precisare che, oltre ai fondi che ho elencato, disponiamo anche di quelli necessari per il finanziamento della campagna contro le mutilazioni genitali femminili, dei programmi di inclusione e di assistenza *ex* articolo 13 della legge n. 228 del 2003 ed *ex* articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione. A questo proposito, ricordo che in questi due anni e mezzo abbiamo emanato diversi bandi, finanziando sul territorio progetti di prima assistenza, di prima accoglienza e poi di inclusione sociale e di avviamento al lavoro. Mi sento quindi di dire che disponiamo oggi di fondi sufficienti.

Peraltro, essendo state spese con grande oculatezza le risorse precedentemente stanziare, residuano circa 40 milioni di euro da spendere in futuro (potrò essere comunque più precisa inviando magari una nota scritta). Le risorse a disposizione dunque non sono poche e ci permettono di tenere aperti tutti i canali di attività ai quali ho fatto prima riferimento, che sono fondamentali per la promozione, la tutela e la salvaguardia dei diritti umani.

Ringrazio il senatore Fleres per le sue osservazioni ed accolgo la sua sollecitazione ad acquisire e a studiare gli atti della Commissione. Per quanto mi riguarda, infatti, sono convinta che l'attività di autoespansione – nella quale personalmente credo – sia quanto mai necessaria e ritengo che possa essere realizzata proprio attraverso una collaborazione tra la Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani ed il Ministero per le pari opportunità. Credo che una sinergia di questo tipo potrebbe essere davvero molto utile, consentendo al Ministero di avvalersi dell'esperienza della Commissione e alla Commissione stessa, a sua volta, di venire a conoscenza delle attività svolte dal Ministero, nonché di sollecitare interventi che, in base all'esperienza sul campo, si ritengano necessari o addirittura impellenti e urgenti.

Signor Presidente, vorrei concludere soffermandomi sulle sue considerazioni, che naturalmente non posso che condividere. In particolare, per quanto riguarda lo stato dell'arte della risoluzione contro le mutilazioni genitali femminili, c'è da dire che sicuramente la riunione alla quale lei stesso ha preso parte a settembre ha segnato un momento importante nel delicato percorso che si sta tracciando in materia. Lei ha fatto riferimento alla necessità di non imporre la definizione delle mutilazioni genitali femminili quale violazione dei diritti umani e la messa al bando di tale pratica in tutti i Paesi del mondo, ma naturalmente un approccio di questo tipo richiede tempo, oltre che grande tatto e delicatezza.

In occasione di quella riunione, come lei stesso avrà certamente potuto osservare, i Paesi presenti si sono dichiarati disponibili a seguire un percorso comune. A margine di quell'incontro, ho avuto modo di interloquire personalmente con il Ministro competente in materia di diritti e le pari opportunità del Senegal, che non era presente alla riunione e che inizialmente sembrava non condividere tale impostazione. Devo dire, invece, che l'incontro è stato molto proficuo, perché ha visto l'assunzione dell'impegno da parte del Senegal – che naturalmente non poteva non essere coinvolto – a dare il suo contributo alla risoluzione contro le mutilazioni genitali femminili. Ciò richiederà inevitabilmente una serie di interventi anche finanziari a favore di quel Paese, soprattutto nel periodo post-risoluzione, vista la necessità di azioni di tipo culturale e formativo, oltre che di inclusione nel mercato del lavoro. Questo discorso riguarda ovviamente le stesse donne che praticano le mutilazioni genitali femminili – perché purtroppo anche questo è un problema presente in quel Paese – alle quali evidentemente deve essere offerta una diversa opportunità lavorativa.

Mi sento quindi di dire che siamo a buon punto: le rappresentanze dei vari Paesi stanno lavorando in tal senso. Io stessa lunedì prossimo sarò di

nuovo a New York per partecipare al Consiglio di sicurezza sulla discussione della risoluzione ONU n. 1325 (2000) «Donne, pace e sicurezza» e in quell'occasione avrò modo di dialogare con l'ambasciatore per avere notizie ulteriori sul procedimento in corso.

Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con lei sul fatto che in ogni ambito che coinvolga il tema dei diritti umani la funzione legislativa debba procedere di pari passo con la funzione di indirizzo, di orientamento e formazione culturale perché, quando si parla di diritti umani e di promozione degli stessi, nulla si può imporre per legge. Sicuramente un provvedimento legislativo può aiutare, ma ciò che serve soprattutto è agire ed incidere sulla cultura e sulla formazione culturale. Da questo punto di vista, voglio ricordare che il Ministero per le pari opportunità ha stanziato veramente molti fondi per finanziare campagne di sensibilizzazione e di informazione, con l'obiettivo di creare un clima favorevole all'inclusione sociale, indipendentemente dai fattori discriminanti, un clima che condanni fermamente, con grande decisione, ogni forma di discriminazione, di violenza e di violazione dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Carfagna per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.